

## GLI ORRORI DELLA GUERRA

Una storia vera, commovente, drammatica. Un racconto estremo, scritto per richiamare alla memoria le atrocità commesse dai nazisti sul nostro territorio: per non far mai dimenticare, per tenere salda la catena delle reminiscenze e per lanciare un messaggio di speranza alle nuove generazioni.

Siamo a Fontana Liri, un piccolo paesino della Ciociaria, nell'ottobre del 1943. Annita, una ventenne abitante nella contrada Scacci, una mattina esce di casa per recarsi nella vicina contrada San Salvatore. In tale luogo c'era un piccolo ospedale da campo dove i tedeschi curavano i feriti che tornavano dal vicino fronte di Cassino. Poco distante dall'ospedale c'era il comando locale tedesco e, di fronte, in un altro edificio, una cucina dove veniva confezionato il rancio per i militari di stanza nel luogo.

Anche in questo piccolo borgo era arrivata la guerra. Il principale rischio, però, lo correvano solo gli uomini adulti di buona salute, che potevano essere catturati ed inviati, come manodopera complementare, al fronte di Cassino. Chi si rifiutava, tentava di nascondersi o di fuggire, correva il rischio di essere catturato e fucilato sul posto, senza alcuna pietà. Con il trascorrere del tempo il comportamento dei soldati tedeschi si era fatto sempre più spietato. Facevano di tutto: raziavano bestiame ed altre risorse alimentari, facevano retate e rastrellamenti per catturare i sabotatori o i partigiani, effettuavano rappresaglie nei confronti della popolazione civile, ma non avevano mai importunato anziani, donne e bambini; simili meschinità non le avevano mai compiute. Per questo, forse, in più di qualche occasione, le donne si recavano nei pressi della cucina per chiedere qualche cosa da mangiare, fossero stati anche avanzi della giornata o dei giorni precedenti.

Anche Annita, quella mattina, prima di tornare a casa, pensò di recarsi presso la cucina militare per farsi dare qualche pezzo di pane. Una donna del luogo notò la cosa e, data la giovane età della ragazza, da lontano le gridò: «*Ch' sta a fa iess? Vattenn ca chiss t' puènn fa' ca cosa d' mal*<sup>1</sup>». Annita non l'ascoltò e cominciò a parlare con un soldato. Costui annuì, le fece cenno di aspettare, entrò dentro la cucina e subito dopo uscì con un barattolo contenente del liquido (forse della benzina) che butto sulla faccia della ragazza e con un fiammifero le diete fuoco. Le grida strazianti della poveretta richiamarono l'attenzione di Giuseppe, un uomo del luogo che, ironia della sorte, era soprannominato Fumetta. Costui, immediatamente, si tolse la giacca, l'avvolse sulla faccia della ragazza e, poi, di corsa, la portò nei pressi di una vicina fontana dove, senza indugio, le immerse la testa in una vasca ricolma d'acqua. Il fuoco si spense dal volto di Annita ma, da subito, i segni dell'ustione apparvero gravi. La poveretta piangeva, si lamentava, chiedeva di essere portata a casa e Giuseppe, senza esitazione, l'accontentò.

L'atroce pianto di Annita, già prima di arrivare a destinazione, richiamò l'attenzione di tutto il vicinato. Anche Maria, la madre della ragazza, uscì di casa per vedere cosa fosse successo e, quando si rese conto che era proprio la figlia a piangere, esclamò: «*Madonna! Ma ch' tè succies?*<sup>2</sup>». Le corse subito incontro, l'abbracciò e, rivolta verso l'accompagnatore, chiese a gran voce: «*Ma ch' è fatt'?*<sup>3</sup>». Giuseppe le riferì ciò che era successo e lei, sempre più agitata, urlò ai vicini: «*Curret', iat' a chiamà' maritm' Luret*<sup>4</sup>». E al figlio Mario gridò: «*Sbrighet', và a chiamà' gliu duttur*<sup>5</sup>». Sul volto di Annita, oltre a vistose vesciche, si notava, già, che molti strati sottostanti della pelle erano stati compromessi. Maria, dopo aver ringraziato Giuseppe per l'assistenza fornita, condusse subito la figlia in casa e, insieme alle altre donne del vicinato, cercò di pulirle le parti ustionate:

---

<sup>1</sup> Che stai a fare là? Vattene perché questi ti possono fare qualche cosa di male.

<sup>2</sup> Madonna! Ma cosa ti è successo?

<sup>3</sup> Ma cosa ha fatto?

<sup>4</sup> Correte, andate a chiamare mio marito Loreto.

<sup>5</sup> Sbrigati, vai a chiamare il dottore.

prese quindi un asciugamano di lino pulito, lo imbevete di latte crudo, munto quella stessa mattina, e glielo adagiò sulla faccia. Tale rimedio, era risaputo, avrebbe svolto un'azione lenitiva delle bruciature; il resto lo avrebbe dovuto fare il medico che di lì a poco sarebbe arrivato.

Anche il marito Loreto, che nel frattempo era sopraggiunto, rimase esterrefatto di fronte a quella tragedia. Si sedette vicino alla figlia ed attese l'arrivo del dottore.

Il medico, giunto sul posto, constatò la gravità della situazione e praticò la prevista terapia del caso; prescrisse, inoltre, una serie di altri medicinali e consigliò l'immediato ricovero ospedaliero dell'infortunata.

Il più vicino ospedale funzionante era quello di Sora (nonostante la città avesse subito numerosi bombardamenti). In quel nosocomio, oltre ai feriti di guerra, che provenivano da tutta la provincia, si curavano anche i civili. L'ospedale era distante poco meno di venti chilometri da Fontana Liri; per trasportare Annita in quel luogo di cura venne usato un carretto, trainato da un cavallo, messo a disposizione da un vicino.

Il comandante del locale presidio tedesco, nel frattempo, prontamente informato dell'accaduto, per evitare problemi con i familiari di Annita e con la popolazione locale, trasferì immediatamente l'autore di quella crudeltà.

Il processo di cura delle ferite di Annita fu lungo e complicato. I necessari trapianti di cute non furono mai effettuati; sul suo viso rimasero profonde cicatrici con le quali la stessa dovette convivere per tutta la vita. Lei non se ne fece mai una ragione e, spesso, a chi le chiedeva di raccontare quello che le era capitato, diceva: «Se i governanti riflettessero sulle atrocità che la guerra ha causato, la dovrebbero bandire per il futuro avvenire dell'eternità». E concludeva: «Per fare in modo che tali barbarie non abbiano più a verificarsi, occorrerebbero meno silenzi e più proferite frasi, solo così questo fantasma ci potrebbe per sempre abbandonare e i martiri senza colpa, che genitori e spose hanno pianto con dolore, si potrebbero veramente riscattare».